

COMUNITÀ

L'analisi

L'Europa povera e il sogno di Mandela



Maurizio Franzini
Docente
di Economia Politica
alla Sapienza

SEGUE DALLA PRIMA

«Sconfiggere la povertà non equivale a compiere un gesto di carità, ma a proteggere un fondamentale diritto umano, il diritto a una vita dignitosa». Era febbraio del 2005 quando Mandela pronunciò queste parole, a Trafalgar Square a Londra, davanti a una folla di giovani accorsi per ascoltare quest'uomo straordinario che aveva accettato l'invito a contribuire, con quel discorso, alla campagna Make poverty history. E certamente lo fece perché era forte in lui la speranza che la povertà potesse divenire un fenomeno del passato.

Proprio nel giorno della sua scomparsa l'Istituto di Statistica Europeo ci informa, senza sorprenderci, che in Europa la speranza di Mandela è lungi dall'essersi realizzata. La povertà e il disagio ai quali si riferisce l'Eurostat sono più lievi di quelli che opprimono i Paesi africani e asiatici ai quali, soprattutto, pensava Mandela. Tuttavia, i dati sono impressionanti.

Nel 2012 quasi il 25% dei cittadini europei era a «rischio di povertà o di esclusione sociale». Nell'accezione della Commissione europea questa situazione non coincide con la povertà economica che, infatti, è solo una delle tre condizioni richieste, le altre due essendo una severa deprivazione materiale o l'appartenenza a un nucleo familiare in cui la disoccupazione è intensa. Per essere considerati a «rischio di povertà o di esclusione sociale» è sufficiente una sola di queste condizioni.

Quasi il 30% degli italiani corre il rischio di cui si è detto. Siamo, dunque, ben al di sopra della media europea. Da noi il 19,4% della popolazione è considerato povero (che, nell'accezione di Eurostat, vuol dire che nel 2012 il reddito disponibile annuo è stato inferiore a 9.617 euro); il 10,3% vive in famiglie a alta intensità di disoccupazione (cioè i membri della famiglia in età attiva lavorano meno del 20% del loro potenziale tempo di lavoro) e il 14,5% patisce forme severe di deprivazione sociale (che consistono, ad esempio, nella difficoltà a pagare le bol-

lette, a vivere in una casa adeguatamente riscaldata o a fare fronte a spese imprevedibili). Poiché alcuni individui sommano più di una di queste situazioni, l'indice complessivo di rischio (il 30%, appunto) è inferiore alla somma di questi tre dati.

Anche avendo in mente la speranza di Mandela è interessante analizzare le tendenze più recenti. Dal 2008 al 2012 la percentuale di italiani a rischio è passata dal 25,3 al 29,9%, con un peggioramento di 4,6 punti, molto superiore a quello medio europeo (1,6 punti) e inferiore solo quello della Grecia (6,5 punti). Il contributo decisamente maggiore lo ha dato l'indice di severa deprivazione materiale che è passato dal 7,5 al 14,5%, cioè gli individui che soffrono di questa grave forma di disagio sociale sono raddoppiati. Neanche la Grecia ha fatto peggio.

Questi dati sono sufficienti a comprendere che poco si è fatto in Italia e poco, o pochissimo, si è fatto in Europa per dare un sia pur piccolo contributo a trasformare in realtà la speranza di Mandela. E le prospettive sono tutt'altro che incoraggianti. Malgrado i molti annunci di segno contrario, la Legge di Stabilità destina alla lotta alla povertà 120 milioni di euro (un'inezia) e nella forma di un esperimento (l'ennesimo) che consiste nell'assegna-

re una carta-acquisti alle famiglie che non raggiungono un indice Isee di 3000 euro (cioè sideralmente meno della soglia di povertà dell'Eurostat) e hanno figli minori a carico. Anche l'Europa fa pochissimo. Per rendersene conto è sufficiente consultare una recente comunicazione della Commissione europea dal promettente titolo «Rafforzare la dimensione sociale dell'Unione economia e monetaria» che, in realtà, non si vede come possa rafforzare la dimensione sociale.

La lotta alla povertà e al disagio sociale richiede risorse appropriate e efficaci interventi che, peraltro, non possono basarsi soltanto sul trasferimento di reddito dai ricchi ai poveri. Questo trasferimento occorre ma non meno importante è intervenire laddove si nasconde l'origine di gran parte della povertà e cioè sull'incapacità dei mercati di creare occupazione e di farlo assicurando a tutti la vita dignitosa di cui parlava Mandela. Redistribuire e cambiare, con accortezza, le regole di funzionamento dei mercati sono entrambi indispensabili. In mancanza, la povertà offuscherà il nostro futuro e, con la sua persistenza, minaccerà non soltanto la «vera libertà» come ancora ammoniva Mandela a Trafalgar Square ma anche la democrazia.

Maramotti



BASTA COI GIORNALISTI DI REGIME... GRILLO SOGNA UNA NUOVA DEMOCRAZIA PARTECIPATA

CHE I CITTADINI SQUADRISTI PRENDANO I NOMI DI CHI NON E' D'ACCORDO!

Il commento

La Costituzione mi dà il diritto di dire la mia



Maria Novella Oppo

SEGUE DALLA PRIMA

Certo, la faccenda è seria, perché ha dei precedenti storici veramente brutti e potrebbe anche avere un seguito pericoloso se, come annuncia Grillo, la lista dei ricercati dovesse allungarsi giorno dopo giorno. Ma così spero che non sarà, perché io Grillo lo conosco, l'ho intervistato diverse volte quando faceva il comico ed era una persona serissima, un grande artista capace come pochi di trascinarsi nei confronti del pubblico.

E quella capacità devo ammettere che la dimostra ancora, quando su un palco e

spara le sue balle che non hanno bisogno di essere dimostrate perché mirano al botto finale. Anche se, un fuoco d'artificio di effetti emotivi non è ancora un ragionamento politico, almeno secondo me, che, come gentilmente mi ricordano tanti post, non sono nessuno. Eppure, l'articolo 21 della Costituzione riconosce anche a me il diritto di dire la mia.

E vorrei segnalare una cosa ai tanti, davvero troppi, che si sono disturbati a coprirsi di impropri: nei Paesi civili sono i giornalisti a criticare la politica, non il contrario. Perché, la maggior parte degli intervenuti (anche anonimi!) in rete su invito di Grillo, sostengono che, se i giornalisti li attaccano, anche loro possono attaccare i giornalisti. Ma né io, né altri colleghi de *L'Unità* abbiamo mai invitato nessuno a segnalare nessun altro per esporlo al pubblico ludibrio. E tantomeno all'odio, che, così civilmente solle-

...
Perfino Berlusconi si è limitato solo a querelarmi e ha perso la causa

citato, schiuma da tutti quei post. Francamente, mi sarei accontentata di un vaffanculo. Però, spero ancora che anche Grillo sia un po' spaventato di veder affiorare dal profondo del suo movimento violenti umori anticomunisti da anni Cinquanta. Neppure Gasparri è più così beccero e perfino Berlusconi si è limitato a querelarmi (e ha perso la causa!), ma non si è mai augurato di vedermi picchiare per la strada, così, tanto per farsi una risata.

Quanto agli insulti personali, che non ho neppure avuto animo di leggere tutti, pazienza, me ne farò una ragione. In fondo, sono un'anziana pensionata e, coi tempi che corrono, ho ben altre cose di cui preoccuparmi. Invece mi seccano parecchio gli insulti professionali, perché riguardano anche *L'Unità*, che è il mio giornale da molto prima che cominciassi a lavorarci. Ma, sul terreno della resistenza, siamo fortissimi, perciò ringrazio i compagni, gli amici e soprattutto i, diciamo così, «nemici» che si sono dissociati dalla punizione impartitami, pur non condividendo quello che scrivo. Su questi ultimi, Beppe Grillo potrebbe costruire un vero movimento democratico, ma la cosa temo non gli interessi proprio.

L'intervento

Oggi mi rottamo io prima che lo facciano altri



Carlo Rognoni

DAL 9 DICEMBRE NON SARÒ PIÙ PRESIDENTE DEL FORUM DEL PD PER LA RIFORMA DEL SISTEMA RADIOTELEVISIVO. NON SO SE IL NUOVO SEGRETARIO (SIA RENZO CUPERLO O CIVATI) quel giorno vorrà indicare non solo la nuova segreteria ma vorrà confermare anche l'esistenza e il ruolo del Forum. Oggi mi rottamo io di mia iniziativa, prima che l'idea venga in mente a qualcun altro. E tuttavia quello che so è che sarebbe un errore imperdonabile non impegnare il Pd sul servizio pubblico. Rottamare Rognoni ci sta! Quello che non va è ignorare il lavoro fatto dal Forum sulla Rai. E finora mi pare che nessuno dei tre candidati alle primarie abbia preso impegni forti e chiari.

Siamo alla vigilia di una svolta: la scadenza nel maggio 2016 della convenzione Stato-Rai per la concessione del servizio pubblico. Quale missione per i prossimi dieci anni? Siamo in piena rivoluzione digitale, e se la politica non interviene subito si macchia di una colpa grave: lascia che la Rai vada alla deriva.

D'altra parte se è vero che Enrico Letta finora si è guardato bene dal disturbare gli equilibri delle larghe intese mettendo la Rai nell'agenda del governo (a Berlusconi fa più comodo una Rai impantantata) non è altrettanto vero che questo silenzio sia stato rispettato da altri: uno per tutti, il vice ministro Antonio Catricalà, amico di Gianni Letta. Si è

dato molto da fare. Ha designato a capo della propria segreteria l'avvocato Stefano Selli, già capo della segreteria di Paolo Romani oggi capogruppo al Senato di Forza Italia. Ha acconsentito alla trasformazione del diritto d'uso di una frequenza Mediaset moltiplicandone il valore. E intanto il dossier sull'asta per le frequenze per nuovi entranti langue. Non solo. Catricalà ha fatto apparire all'orizzonte lo spettro della privatizzazione.

Peggio: ha fatto capire che altri potrebbero correre alla conquista di parti del canone. E ha gettato la confusione pretendendo che nel nuovo contratto di servizio fosse previsto una specie di «bollino blu» per distinguere programmi pagati dal canone da programmi (quelli d'intrattenimento?) mantenuti dalla pubblicità. Si tratta di una proposta che ha messo in allarme perfino l'Ebu, European broadcasting union, l'unione dei servizi pubblici europei: una minaccia all'idea stessa di servizio pubblico.

E pensare che oggi prepararsi al 2016 vuol dire ripensare il servizio pubblico, passare da broadcaster a Media company, dalla televisione all'audiovisivo, dall'etere a internet. Il Forum che ho presieduto grazie a quattro seminari ha già indicato la strada. Prima di tutto cambiare la governance, mettendo in campo un amministratore delegato a cui affidare alcune scelte strategiche. Come la divisione fra operatore di rete e fornitore di contenuti: Raiway deve diventare una società separata anche dal punto di vista proprietario e la Rai deve concentrarsi sulla produzione di contenuti per tutte le piattaforme. Altro punto: la riorganizzazione della Rai immaginando in questa prima fase due aziende, una rigorosamente di servizio pubblico che può contare su tutto il canone; una commerciale sul modello inglese di Channel 4 con gli stessi affollamenti pubblicitari delle tv private. La sua missione? Mettere al lavoro la creatività italiana, interna e dei produttori esterni. L'intera fabbrica dell'informazione va poi completamente ripensata. Non ha più senso la divisione in tre telegiornali per tre Reti. Così come va ripensato il rapporto della Rai con i territori. C'è un mondo di tv locali che potrebbe essere coinvolto in un progetto per tv di servizio pubblico di prossimità. E poi sostituire il canone con una tassa di scopo. Ognuno di questi temi merita un approfondimento. Guai ad accontentarsi di quello che c'è in campo. Guai a chi non riesce a immaginare di uscire da quella che oggi è molto banalmente una coazione a ripetere che non offre alcuna speranza.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò

Vicedirettore:
**Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola**

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olga Pryshchepko, Carlo Ghiani**

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 7 dicembre 2013
è stata di 81.254 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |

Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo**

Patuzzi Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |

Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |

Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail:
marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: websystem.ilsole24ore.com |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 *L'Unità*
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012